



**Rete
Maranathà**



ilBacchiglione

Rivista on-line

MARZO-APRILE 2017

PROCESSO DI “INGLOBAMENTO” DELL’ULSS 15 NELL’ULSS 6

Segnali preoccupanti

Si sta delineando con grande rapidità il possibile esito dell’inglobamento - assorbimento dell’ULSS 15 nella nuova ULSS 6 Euganea: un rischio enorme di disinvestimento per l’esperienza sempre definita virtuosa della ex ULSS Alta Padovana grazie alla decisione ultradecennale di trasferire le competenze sociali dai comuni all’Azienda ospedaliera, divenuta in questo modo azienda in grado di integrare efficacemente servizi sanitari e servizi sociali.

Scelta che ha permesso una programmazione condivisa tra Sistema pubblico e privato sociale, che ha consentito di operare un’importante integrazione di risorse tra gli ambiti del sanitario e del sociale aumentando la capacità di presa in carico con una consistenza sia qualitativa che quantitativa ben maggiore delle altre due ULSS che ora compongono l’Euganea, e che ha visto costantemente chiudere il bilancio annuale in attivo. Ora, su input regionale (vedi la bozza delle linee guida regionali) tutto sembra rimesso in discussione e l’esperienza virtuosa sacrificata sull’altare dell’integrazione con Padova.

Non sarà il territorio padovano che assumerà come proprio obiettivo il modello dell’Alta, ma sarà l’Alta a rischiare di perdere la propria positiva e originale esperienza.

Quindi: fine dell’ “improprio” trasferimento di risorse dal sanitario al sociale, immediata richiesta agli Amministratori dei Comuni di aumento della dotazione economica per singolo abitante, indicazione agli operatori (assistenti sociali e psicologi) di operare uno smagrimento delle prese in carico delle situazioni personali e familiari di difficoltà soprattutto quelle che pesano interamente sul bilancio sociale perché costruite sulla consensualità (interventi definiti come “beneficità”, ma che meglio possono essere definiti come “precoci”). E’ questo che dovremmo aspettarci?

Da subito, in attesa dell’esito del lavoro di approfondimento e di verifica tecnica di una commissione di recente nomina:

diminuzione dei collocamenti extra familiari, nuove prese in carico solo su eventuale decretazione del Tribunale o nei casi di certificazione formale di disabilità. Ecco che, nei fatti, se così fosse e vi sono vistosi segnali, che la strada intrapresa sia questa il modello virtuoso verrebbe in questo modo scardinato e disarticolato.

E sorprende il silenzio (almeno formale) degli Amministratori comunali che si dimostrano incapaci di formulare un posizionamento netto a difesa del modello, e di articolare una proposta di percorso alternativa.

Questi elementi di preoccupazione hanno indotto il Coordinamento degli Enti di Terzo Settore dell’Alta Padovana ad aprire un confronto a spettro ampio sia con le organizzazioni di rappresentanza che con le Amministrazioni locali, gli ordini professionali, le organizzazioni sindacali.

Noi, nel tentativo di portare un contributo concreto al dibattito e consapevoli che il nodo delle risorse risulta determinante nel decidere i futuri assetti dell’welfare locale, proviamo a formulare una proposta. Essa prevede: l’utilizzo di parte dei risparmi già annunciati dal Direttore Generale grazie a interventi di razionalizzazione e omogeneizzazione dei capitoli di spesa per poter permettere il mantenimento del trasferimento economico da sanitario a sociale con una diminuzione dell’importo su base pluriennale; il graduale aumento del trasferimento pro capite da parte degli Enti locali all’ULSS 6, fatto punto fermo sul loro utilizzo per garantire la rete dei servizi sociali nell’area della ex ULSS 15; il mantenimento del numero totale delle prese in carico e dei collocamenti in struttura sulla base dello storico (media degli ultimi tre anni) misurato nell’ex Ulss 15; l’assunzione, nella ridefinizione del Piano di Zona per gli anni 2017 e 2018, delle indicazioni emerse dal tavolo di confronto attivato nell’Ulss 15 nell’autunno del 2015.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile



LINEE GUIDA DELLA REGIONE VENETO: LE OSSERVAZIONI CRITICHE DEL TAVOLO “UN WELFARE PER I MINORI”

In riferimento alla L.R. n. 19 del 25.1.2016 – Istituzione Azienda Zero e Individuazione dei Nuovi Ambiti Territoriali delle Aziende ULSS – e alla Bozza – Linee Guida per gli Atti Aziendali che riguardano le nuove disposizioni per l’assetto dei Servizi Territoriali, si ritiene necessario intervenire in merito visto i cambiamenti previsti e le conseguenti ripercussioni negative sull’espletamento delle attività di accoglienza e cura presso i Servizi territoriali distrettuali.

I Servizi sociosanitari distrettuali, che hanno visto fino ad alcuni anni fa continue e avanzate disposizioni organizzative e metodologiche, pur in grave carenza di risorse, subirebbero degli sconvolgimenti strutturali negativi con ripercussioni a tutti i livelli.

Si ritiene necessario avanzare delle Osservazioni critiche al fine di non disperdere il Patrimonio conquistato nel tempo che trae origine da numerosi riferimenti normativi tuttora validi e vigenti e che costituiscono il fondamento dell’Integrazione Sociosanitaria territoriale: es. L.R. n. 56/94 che fonda l’integrazione sociosanitaria, la L.R. n.23/2012 – Programmazione e Piano sociosanitario, le Linee Guida per la Tutela dei Minori, le Linee Guida per i Consultori Familiari, le Linee Guida per i Servizi di Età Evolutiva, il Piano Nazionale per i soggetti in età evolutiva, i recenti L.E.A., altri.

Da oltre dieci anni tutti i Riferimenti prevedono uno sviluppo e un potenziamento dei Servizi Territoriali Distrettuali, a fronte dell’insufficienza delle risorse di personale e dell’aumento delle persone in situazioni di “disagio”, questo NON è mai avvenuto, ma non solo:

1. da alcuni anni la situazione si sta aggravando a causa delle mancate autorizzazioni Regionali per la sostituzione del personale con conseguente grave crisi dei Servizi e diminuzione delle attività/prestazioni che dovrebbero essere garantite verso i soggetti più deboli;
2. la bozza delle Linee Guida per gli Atti

Aziendali delle nuove ULSS, accorpate da 21 a 9 prevede delle modifiche organizzative che demoliscono il modello organizzativo attuale considerato il migliore a livello nazionale per l’integrazione sociosanitaria.

In sintesi tutta l’organizzazione si fonda su reali criteri di responsabilità gestionale nel rispetto dei principi dell’Integrazione sociosanitaria a livello territoriale, della Globalità e Unitarietà degli interventi.

Sono state la conquista del decennio 1995 – 2005: le Unità Organizzative Strutture Complesse e Semplici sono fondamentali per definire le attribuzioni di responsabilità tecnico – funzionali, per una programmazione unitaria, per l’integrazione operativa e multiprofessionale, per gestire Progetti Personalizzati e UVMD, per assicurare la programmazione (es. Piano di Zona, Progetti e altro).

Es: Unità Organizzativa Infanzia, Adolescenza e Famiglia (ex Materno Infantile Età Evolutiva e Famiglia): a questa Struttura afferiscono i Consultori Familiari, il Servizio di Età Evolutiva, la Tutela Minori, il Centro per l’Affido (CASF), l’equipe Adozioni, i Progetti di area. In sintesi tutte le problematiche, il disagio e il maltrattamento nella famiglia e tutti i disturbi psichici e comportamentali nell’infanzia e nell’adolescenza (compresa la disabilità); in sostanza si pala di parecchie migliaia di utenti e di ingenti risorse per ogni Distretto.

LE QUESTIONI CRITICHE

Negli anni 2000 in molte AULSS era stata attivata una U.O. Complessa ogni 100/150.000 ab., poi sulla base delle ultime schede regionali sono state ridotte a una ogni 250.000 ab. circa (con enormi difficoltà di gestione data la vastità di competenze e il raddoppio degli abitanti/territorio /operatori).

1. I servizi dell'U.O.C.- I.A.F., con equipe pluri – professionali ad elevata complessità, necessitano di responsabilità diretta negli “Atti” interdisciplinari e nella gestione dei Progetti Personalizzati (UVMD).

2. Nell'ambito I.A.F. devono essere indicate le funzioni relative alla Tutela Minori /Maltrattamento /Abuso (ricompresa nei Consultori Familiari e Serv. di Età Evol.). Ovvero parliamo di attività della massima complessità, con emergenze /urgenze, impegno intensivo di risorse rischio per gli operatori (v. Linee Guida 2008 per la Protezione e Tutela del Minore – DGR 569/2008, v. Linee Guida per l’Affidamento Familiare – DGR N. 3791/2008).

3. Tale U.O.C., corrispondente ad ogni ex AULSS, con relative Strutture Semplici (Servizi), sulla base della bozza linee guida scomparirebbe con effetti negativi incalcolabili per le persone, tenuto conto che già da anni viene segnalata l'insufficienza delle risorse professionali per affrontare i bisogni conosciuti (v. ora L.E.A. – Livelli Essenziali di Assistenza e altre norme descritte nel Documento).

4. Cadrebbero di fatto l'organizzazione ed il funzionamento già compromessi a causa dell'Emergenza derivante dalle mancate autorizzazioni regionali per le sostituzioni del personale negli ultimi due – tre anni. È indispensabile mantenere almeno una U.O.C. per ogni ex AULSS più strutture semplici.

ALTRE QUESTIONI APERTE

1. Alla I.A.F. o alla seguente U.O. DISABILITÀ afferisce anche il SSSD (Servizio Integrazione Scolastica Sociale Disabili), con consistente organico di operatori, notevole attività e considerevole impegno finanziario.

2. Nell'U.O. Semplice Disabilità, che ora si occupa di tutte le Persone disabili con età > di 18 anni, verrebbe aggiunta la “non Autosufficienza” con un aggravio di Altre Competenze molto impegnative; a questa U.O. afferiscono i Disabili Adulti, i Centri Diurni per disabili, l’Inserimento lavorativo Disabili, in alcune realtà il SSSD. Anche per questa U.O. è indispensabile una Struttura Complessa per ogni exAULSS (v. dati e competenze del Doc.).

3. Scomparirebbe l'U.O. Salute Mentale nei distretti sociosanitari.

4. Il Dipartimento per le “Dipendenze” passerebbe al Dipartimento Salute Mentale con una violazione del Principio di Appropriatezza che deve regolare il rispetto delle caratteristiche/bisogni della persona/utente, (v. doc. dei Responsabili SER.D. del Veneto).

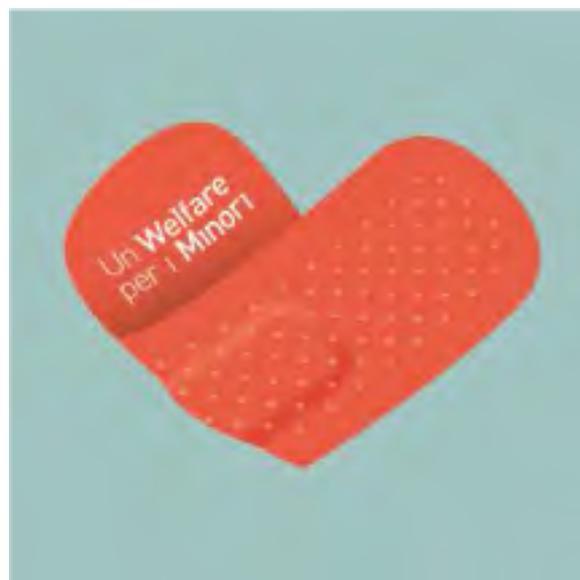
5. Non si parla di Deleghe dei Comuni, nonostante gli atti regionali promuovano le deleghe per evidenti difficoltà dei piccoli Comuni (v. l'Assistente sociale con compiti assolutamente spositati).

Per approfondimenti si rinvia al Documento “Osservazioni su Linee Guida” del 17.03.2017

IL PIANO S.S. e LE DGR n. 569/2008, n. 3791/2008 – Tutela, n. 215/2010 – Consultori e n. 1533/2011 – Servizio di Età Evolutiva
DEVONO ESSERE RISPETTATE!!

“SALVIAMO I SERVIZI TERRITORIALI PER LA PERSONA”

Dr. Rigon Paolo,
per il Tavolo Un Welfare per i Minori



<http://www.unwelfareperiminori.org/>



<https://www.facebook.com/unwelfareperiminori/?fref=ts>



COMUNITA' DI ACCOGLIENZA

Un passo avanti nella definizione dei criteri di qualità omogenei sull'intero territorio nazionale

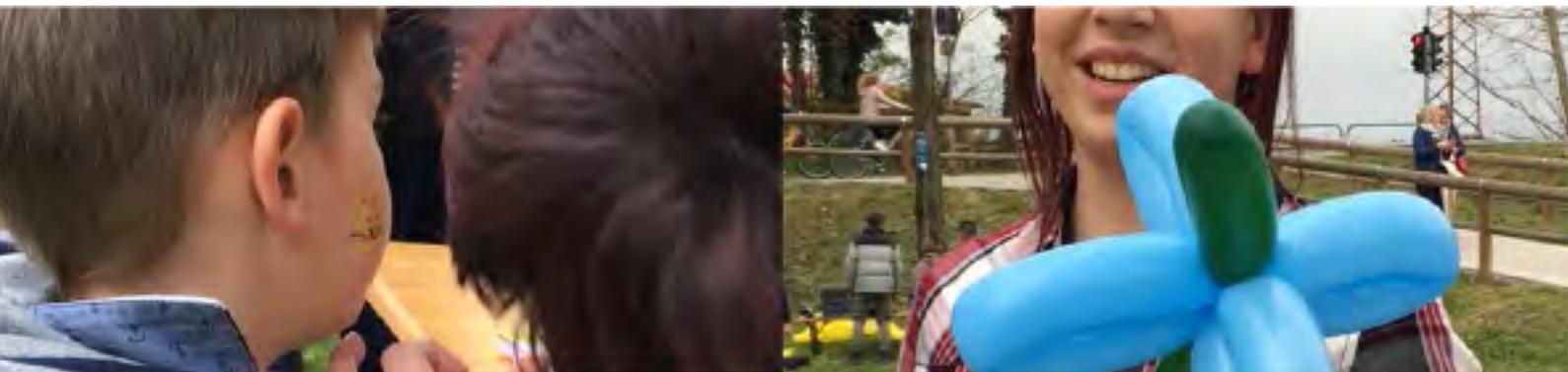
In Italia ci sono **3.192 comunità di accoglienza per minorenni** e il numero medio di ospiti per struttura è pari a **6,7 soggetti** (rilevazione AGIA/2015). Si tratta mediamente di comunità di piccole dimensioni che non superano i 10 ospiti (così come peraltro normativamente previsto dal D.M. 308 del 21 maggio 2001) ma con differenti, e difficilmente confrontabili, caratteristiche di tipologia e di criteri di qualità previste nelle diverse Regioni italiane. Al fine di superare questa situazione non rispettosa del diritto alla non discriminazione prevista dalla CRC, è stato istituito nel mese di gennaio 2015 presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, un **tavolo tecnico permanente** di confronto sull'esperienza delle comunità di accoglienza e per la **definizione delle linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni**. Questo tavolo tecnico, di cui fanno parte rappresentanti delle preposte, responsabilità istituzionali nazionali (i diversi Ministeri coinvolti, il Dipartimento Giustizia Minorile, l'Autorità Garante Infanzia e Adolescenza, l'ANCI), rappresentanti delle Regioni e i maggiori coordinamenti nazionali (tra cui il CNCA) **ha completato il proprio lavoro a dicembre u.s.** e a breve l'importante documento sarà reso pubblico. Il documento delinea in modo completo e puntuale i **contesti di corresponsabilità tra i soggetti coinvolti, i processi, le metodologie e gli strumenti per "una buona accoglienza nel superiore interesse del minorenne", sostiene il diritto alla partecipazione del minorenne e della sua rete parentale al progetto individuale, definisce in modo chiaro contenuti, finalità, obiettivi delle diverse comunità di accoglienza.**

Si tratta dunque di un **buon documento** che ha il merito di richiamare, quale inderogabile "cornice di riferimento", **i principi e i diritti sanciti dalla CRC** con particolare attenzione al *diritto di ogni bambino a crescere in una famiglia* e, qualora allontanato temporaneamente a scopo di protezione e tutela, *a essere accolto in una comunità* caratterizzata da **relazioni di tipo familiare** (anche nelle comunità educative) e scelta dal servizio sociale perché **appropriata e rispondente a quella specifica storia personale e familiare**. In tale contesto sono stati altresì definiti i criteri di qualità per **le comunità che accolgono genitori con i propri figli**, così come è stata declinata puntualmente **l'offerta di accoglienza per minorenni stranieri soli** evitando forme di discriminazione per etnia e provenienza. Il percorso condotto dal tavolo tecnico ha inoltre permesso un confronto approfondito tra i diversi soggetti coinvolti sia pubblici che privati e ha saputo valorizzare l'esperienza e la competenza dei Coordinamenti Nazionali quali soggetti partecipanti stabilmente ai lavori del tavolo tecnico. Il documento recante "le linee di indirizzo per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni", qualora reso pubblico dal MLPS, *potrà essere legittimamente lo strumento politico e tecnico di orientamento da promuovere, far conoscere e utilizzare nelle Regioni per sostenere qualità nei processi di accoglienza*

Liviana Marelli,

Delega alle politiche su infanzia, adolescenza e famiglie del CNCA





COMUNITÀ APERTE E TERRITORIO: TRA RISORSE E OPPORTUNITÀ

Il 26 Marzo si è tenuta la tradizionale “Festa di primavera”, occasione in cui le comunità di accoglienza diurne e residenziali della ReteMaranathà¹ si aprono e si presentano al territorio.

La giornata si è aperta con un pranzo conviviale che ha coinvolto i ragazzi accolti e le loro famiglie, gli operatori e i volontari. A seguire un pomeriggio di giochi e intrattenimenti per tutte le età e per tutti i cittadini che hanno voluto partecipare e conoscerci più da vicino.

Perché comunità e territorio?

Anzitutto per far conoscere la realtà delle comunità di accoglienza, scardinando ogni possibilità di pregiudizio o stigma, sensibilizzando rispetto ai bisogni di famiglie e ragazzi che vivono in contesti di fragilità.

Lo scopo è creare legami e rapporti per attivare e usufruire delle risorse che il territorio può offrire, per promuovere iniziative a favore dei giovani e per diffondere la cultura dell'accoglienza.

Le comunità devono *stare* nei territori per favorire una maggiore integrazione e appartenenza sociale, diminuire il senso di esclusione, valorizzare tradizioni locali e/o straniere, offrire la possibilità di tessere legami e costruire relazioni quotidiane e significative per la vita dei ragazzi.

Il rapporto tra comunità, agenzie educative e servizi del territorio che si occupano di infanzia, adolescenza e famiglia è fondamentale nell'ottica di creare una “rete territoriale” allargata per

garantire diritti di cittadinanza a persone e famiglie che vivono momenti di difficoltà e di disagio.

Il coinvolgimento di molteplici e diversi attori sociali permette di accrescere le risorse e di aumentare l'efficacia degli interventi educativi: la collaborazione tra diversi professionisti, l'investimento sulla genitorialità e la valorizzazione delle risorse del territorio sono alcuni dei punti cardini della nostra mission.

Ognuno di noi diventa ciò che è anche grazie alle relazioni con persone e ambienti di vita che nel tempo costruisce; la comunità è un ambiente che offre questa opportunità in un particolare periodo di vita di un ragazzo e della sua famiglia. Il suo obiettivo è di esaurire la sua funzione e per questo deve essere riconoscibile, accolta e integrata nel territorio.

“...chi vuole attraversare un corso d'acqua e non vuole bagnarsi: mette dunque i piedi sulle pietre che affiorano. Forse butta una pietra per costruirsi un punto di appoggio dove manca. Questi appoggi sono i mediatori, coloro che forniscono sostegno e che si collegano uno all'altro. Un mediatore è come un semplice sasso su cui appoggiare il piede per andare all'altra riva. L'importante è costruire collegamenti e andare avanti. Se un mediatore non invitasse a quello successivo, non sarebbe più tale, potrebbe trasformarsi in feticcio, in prigione, in sosta forzata, in illusione di paradiso raggiunto...” (A. Canevaro)

Laura Ruffato,
Educatrice comunità Gian Burrasca

Seguici su:



<http://www.retemaranatha.com/>



<https://www.facebook.com/Retemaranath%C3%A0-128934527771086/?fref=ts>



I C@RE COSTRUTTORI DI PONTI

“I Care” una mostra che non è una mostra. Quale significato può avere questo giro di parole?

La prima edizione risale al 2011 da un’idea dell’Associazione Maranathà che ha pensato di farsi conoscere attraverso l’allestimento di uno spazio espositivo, “mostra”, all’interno del quale promuovere una serie di iniziative tematiche rivolte a famiglie, giovani e ragazzi. La cornice di “I care”, mi importa, mi interessa, mi sta a cuore è sempre la città fatta di spazi, relazioni, risorse, criticità, desideri ... Allora non una mostra ma un’occasione di incontro per riflettere, condividere diversi punti di vista dentro la cornice dei temi più significativi di questi anni.

Dal 4 al 7 maggio avrà luogo nella Chiesa dal Torresino a Cittadella una quattro giorni di eventi dal titolo “Costruttori di Ponti”. In questa difficile fase storica, dove la tendenza è marcare gli spazi, tracciare nuovi confini e alzare muri, che senso può avere costruire ponti? Il ponte è per eccellenza un luogo di passaggio, rappresenta il movimento e il superamento di un ostacolo ma assume altresì una valenza simbolica importante: è l’oggetto che congiunge, che unisce separazioni, crea nessi, relazioni e legami. La costruzione di ponti è strettamente collegata al cambiamento, alla crescita, allo sviluppo delle persone e dei territori: dialogare, narrare, condividere permette di tracciare un doppio ponte che conduce verso se stessi, verso la propria comunità ma anche verso gli altri e il mondo esterno creando unione e continuità. In controtendenza con gli spazi chiusi e l’innalzamento di barriere che sta caratterizzando il mondo di oggi ReteMaranathà si pone l’obiettivo, assieme a molti altri, di creare

vicinanze, nuovi modi di appartenere e nuove storie.

I ponti a cui pensiamo trovano molteplici volti: il ponte tra generazioni, tra culture diverse, tra le fragilità e territori, tra ambiente, economia e sociale. Accoglienza, meticcio, vicinanza, cura, dialogo e condivisione sono solo alcune delle parole che ci accompagnano, consapevoli che solo l’incontro e il far rete con gli altri può permetterci di affrontare i nuovi tempi che ci vengono incontro, per non esserne travolti ma per viverli pienamente al meglio delle nostre possibilità.

A cinquant’anni dalla sua morte, è proprio Don Lorenzo Milani ad offrirci attraverso il motto “I Care” la chiave d’ingresso; aiutandoci a ritrovare un senso alle difficoltà e ai bisogni a cui spesso ci ritroviamo impreparati, per contribuire alla costruzione di una società comunitaria, fatta cioè di cittadini capaci di relazione, per ritrovare un sentire comune oltre ogni barriera.



sabato 29 aprile

- ore 21.00 al Teatro Sociale di Cittadella apriranno la settimana con uno speciale spettacolo **“Marco e Pippo, l'unico due che è un trio”**, unitamente ai loro sketch migliori ci rallegreranno con qualche divertente battuta sui ponti.

giovedì 4 maggio

- ore 21.00 **MUSIC ROOM**, la musica ponte tra generazioni

venerdì 5 maggio

- ore 9.30 **“Evoluzione nell'organizzazione del sistema di welfare nell'Alta Padovana alla luce della legge di riforma del terzo settore e della legge regionale 19/2016**, a cura del coordinamento del Terzo Settore Alta Padovana;
- ore 21.00 **“Costruttori di ponti”** con Don Armando Zappolini (presidente nazionale CNCA), letture di Giacomo Rossetto, Teatro Bresci, musiche dal vivo di Roberto Dalla Vecchia;

sabato 6 maggio

- ore 17.00 **GIOVINAZZA**, laboratori giovani in piazza

Domenica 7 maggio

- ore 15.30 **“Il ponte dei bambini”**, laboratori per bambini e famiglie
- ore 18.30 Aperitivo e serata animata con **Lahar e LagoFilmFestival**

Altre iniziative accompagneranno I care: **“Ci saranno sempre pietre sul tuo cammino, dipende da te se farne dei ponti oppure dei muri”**.

Silvia Rizzato,

Presidente associazione Maranathà Onlus





LA DEMENZA IN FAMIGLIA: UN VIAGGIO SENZA BUSSOLA

Un milione e 241.000 malati di demenza in Italia e quasi 3 milioni di familiari impegnati nella loro cura. Un esercito silenzioso che tutti i giorni si confronta con una malattia che spesso conosce poco e non sa come gestire. Questo lo scenario sulla demenza dipinto dallo studio Censis-Aima del 2016. Una situazione destinata inevitabilmente a crescere: siamo un paese che invecchia.

Ma cos'è la demenza?

Legata all'invecchiamento, non è tuttavia il suo normale epilogo. Si tratta di una vera e propria malattia, che danneggia lentamente le cellule cerebrali, rendendo la persona sempre più fragile e bisognosa di aiuto. Prendersi cura di un malato di demenza è un lavoro a tempo pieno, che logora emotivamente e fisicamente. Molti i servizi nel territorio a cui appoggiarsi nel percorso di cura, ma spesso sconosciuti ai familiari, che hanno quindi difficoltà ad accedervi. Riuscire ad orientarsi tra le possibilità di aiuto rappresenta una necessità fondamentale per le famiglie.

Un bisogno a cui WelfarePoint Cittadella si sta impegnando a rispondere, attraverso l'attivazione di una linea telefonica di prima informazione e orientamento sulla demenza:

Parla con me, accessibile il lunedì dalle 17.00 alle 19.00 e il giovedì dalle 10.00 alle 12.00 al numero 3485719472.

Al fianco del servizio informazioni, sono in avvio gruppi di formazione e sostegno dedicati ai familiari che si prendono cura della persona con demenza. Uno spazio protetto dove imparare a gestire la malattia e condividere difficoltà e strategie con altri nella stessa situazione,

uno strumento importante per combattere l'isolamento che spesso avvolge queste famiglie, rendendo ancora più difficile il loro compito di cura.

In cerca di una bussola è un'iniziativa sostenuta dalla fondazione Valentini di Padova. Gli incontri, condotti da due psicologhe e un'operatrice, si svolgeranno ogni 15 giorni a Cittadella presso la sede del WelfarePoint.

Per informazioni telefonare al numero 3488131881.

Sara Sabbadin,
Psicologa

PARLA CON ME...
Linea telefonica di prima informazione e orientamento sulla demenza

348/5719472
LUNEDÌ: 17.00 - 19.00
GIOVEDÌ: 10.00 - 12.00

Perché chiamare?
Il servizio vuole essere lo spazio di riferimento per le persone con demenza e per i loro familiari. In grado di fare luce sulla malattia, il suo scopo è aiutare le persone a conoscere il lavoro delle famiglie e aiutarle ad orientarsi tra i servizi presenti sul territorio e a cui possono rivolgersi.

Chi risponde?
Dott.ssa Chiara Valentini, Dott.ssa Sara Sabbadin
psicologhe con formazione specifica



TRE CUORI

TreCuori è una piattaforma digitale che fa interagire in maniera virtuosa il mondo economico (dai piccoli negozi alle grandi aziende), le organizzazioni no profit e le persone, affinché la reciproca interazione produca valore condiviso.

Il progetto è nato a metà 2014 grazie ad alcune associazioni no-profit. L'obiettivo iniziale era di costituire per sé e per altri uno strumento di reperimento di risorse economiche che potesse affiancarsi e/o sostituire le forme di sostentamento tradizionali quali le sponsorizzazioni e i contributi pubblici.

L'idea alla base è semplice: mettere al centro di questa interazione le persone, facendo sì che con i loro acquisti influenzino le scelte delle imprese, spingendole ad azioni che coinvolgano attivamente il Terzo Settore.

L'interazione tra i tre mondi è resa possibile grazie alle nuove tecnologie digitali, ed in particolare ad un potente software sviluppato ad hoc, per gestire tutte le informazioni necessarie in maniera automatica e trasparente.

Oltre a TreCuori, che ha il compito di gestire tutta la parte operativa del sistema (piattaforma IT, coordinamento contratti tra le parti, distribuzione dei voucher, ecc), gli attori protagonisti di questo nuovo sistema sono 3:

1. **LE ORGANIZZAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO** (e le scuole): beneficiarie dirette dei contributi TreCuori che non devono pagare nulla e ricevono in funzione dei consumi effettuati dalle persone nei negozi convenzionati.
2. **LE PERSONE**: che indirizzano i loro consumi in favore delle imprese convenzionate a TreCuori facendo pervenire poi un reale contributo alle organizzazioni non profit a cui tengono. Anche le persone non devono pagare nulla
3. **LE IMPRESE E GLI ESERCIZI COMMERCIALI**: riconoscono un contributo ai clienti che abbiano raggiunto una soglia minima di spesa. Il contributo e la soglia minima di spesa vengono decisi liberamente senza nessun costo di ingresso e di uscita da TreCuori.

A questi si aggiungono **LE ISTITUZIONI** che hanno tra i loro scopi quello di sviluppare il welfare territoriale, fornire contributi ad associazioni dalla valenza sociale o a cittadini con particolari necessità.

Il WelfarePoint Cittadella, gestito dalla cooperativa Impronte, sta promuovendo il sistema nei territori dell'Alta Padovana, al fine di sostenere le attività delle organizzazioni senza scopo di lucro di questi territori.

Per maggiori informazioni: www.trecuori.org o chiamare il numero 348 8131881.

Annapaola Baratto,
Cooperativa Impronte





BULLISMO E CYBERBULLISMO: LA PAROLA AGLI ADOLESCENTI

Il bullismo e, nella sua forma digitale, il cyberbullismo sono un fenomeno preoccupante di cui purtroppo gli adolescenti sono spesso vittime e carnefici. Il fatto che avvenga proprio all'interno delle mura domestiche, nella maggior parte dei casi non lascia scampo e fa vivere anche la propria casa come un luogo non più sicuro e confortevole.

Per questo articolo, abbiamo pensato di chiedere direttamente ad un piccolo gruppo di adolescenti, che frequentano le nostre comunità, di aiutarci a capire questo fenomeno. La loro voce è importante e la loro opinione ci dà spesso la misura delle azioni su cui noi adulti (professionisti e non) dobbiamo confrontarci ogni giorno per poter fare davvero la differenza.

1. Sai cos'è il bullismo e il cyberbullismo? Cosa ne pensi?

E: Il bullismo è una forma di violenza verso i più piccoli, il cyberbullismo invece è la stessa cosa ma accade attraverso internet. Sai, penso spesso che i ragazzi più grandi non dovrebbero prendere in giro quelli più piccoli.

T: Sono delle azioni ingiuste contro i più deboli; avviene soprattutto alle medie, ma poi anche durante le superiori.

G: Bisogna fare attenzione soprattutto alle superiori, perché spesso c'è chi ti può avvicinare per la droga. E poi c'è il bullismo diretto e indiretto, ovvero ti prendono in giro sia di persona sia mentalmente.

2. Secondo te perché questo fenomeno è così diffuso soprattutto tra gli adolescenti?

A: Perché è una fase dove si provano tanti sentimenti e ci sono persone crudeli che non rispettano i sentimenti degli altri. All'inizio però è uno scherzo, mica uno lo sa che va a finire lì, ma

poi non ci si riesce più a limitare e...accade così.

F: Spesso accade perché si è più grandi e ci si vuole far vedere dagli altri.

3. Ti è mai capitato di esserne vittima? Quali erano le tue emozioni, cosa hai provato?

T: Sìiii, mi è capitato tante volte e ancora mi capita. Provo spesso tristezza...ci si sente soli.

S: Rabbia, vendetta.

G: Sconforto, depressione.

4. Hai mai fatto tu la parte del bullo su altri ragazzi come te? Perché? Come ti sei sentito?

M: Hanno fatto i bulli con me, poi io con loro.

E: Volevo ricambiare il favore; ero felice perché così stavano male anche loro. Mi sentivo anche un po' male, ma anche un po' felice.

A: Non ti rendi conto di essere un bullo perché si vive come un gioco, sembra uno scherzo. Mi sono sentito normale...

F: Non ti rendi conto finché gli altri non lo fanno anche a te, finché non ti fanno ricordare quello che hai provato.

S: All'inizio mi sentivo bene, poi male. Perché mi sono reso conto che stavo facendo male ad altre persone.



5. sa potresti fare tu per aiutare qualcuno che si dovesse trovare in una situazione di bullismo o cyberbullismo?

G: Una persona va aiutata insistendo molto, perché all'inizio nessuno vuole essere aiutato, si fa fatica.

A: Si attacca perché ci passano tutti, è inevitabile...

E: Conforto...

T: Bisogna tentare di tirare su il morale; tutti durante l'adolescenza non vogliono essere aiutati.

M: La violenza...perché l'ho ricevuta dal bullo, lo ripagherei con la stessa violenza.

F: Se uno alza le mani contro di me, mi difendo perché è legittima difesa. Se invece mi insulta, chiedo aiuto ai più grandi.

6. Cosa potrebbero fare e cosa vorresti che facessero i genitori o gli altri adulti di riferimento (insegnanti, educatori, altri parenti) per aiutarti?

A: Il bullo non mi ascolterebbe se parlassi solo io.

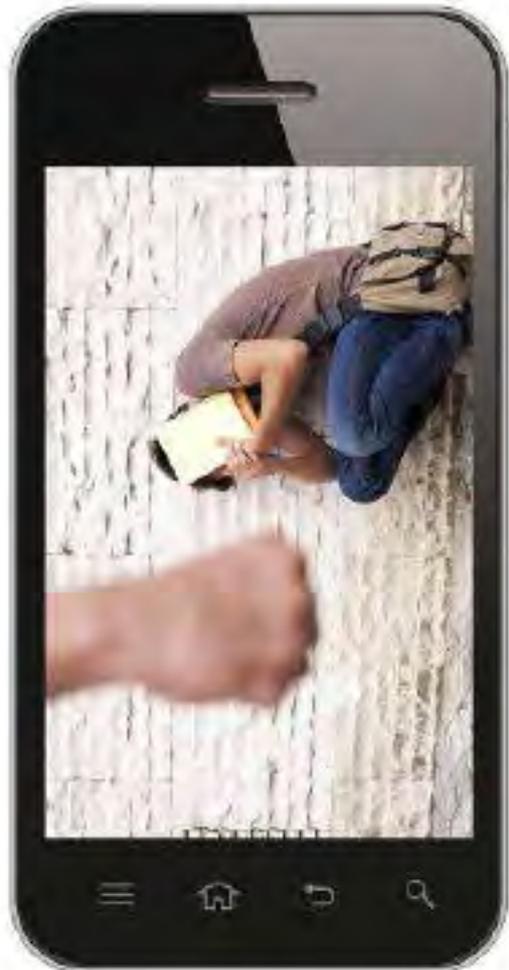
S: Se io sapessi chi è, vorrei che colui di cui mi fido lo picchiasse.

E: Se vengono a sapere qualcosa che mi è capitato, vorrei che mi confortassero per farmi passare il dolore. Inoltre vorrei che mi aiutassero a trovare delle soluzioni.

T: Vorrei avere aiuto da qualcuno, vorrei che li fermassero, che fermassero di menarmi...perché non l'ho mai avuto. Vorrei che parlassero col bullo per dirgli di smettere.

Un grazie speciale ai ragazzi che hanno collaborato alla realizzazione di questa intervista.

Katia Bregolin,
Educatrice CER Il Grande Carro





EVENTI DA SEGNARE

SETTIMANA I C@RE

Sabato 29 aprile – Domenica 7 maggio a Cittadella

ReteMaranathà organizza quattro giorni di eventi dal titolo “Costruttori di ponti”, presso la Chiesa del Torresino a Cittadella. Teatro, musica, laboratori per bambini, ragazzi e famiglie sono solo alcune delle iniziative proposte.



<http://www.retemaranatha.com/>



BIMBI IN FIORE

12-14 / 18-21 Maggio a Piombino Dese

Associazione “NO-PROFIT Bimbi in Fiore Piombino Dese” opera nel territorio di Piombino Dese. In collaborazione con l’Amministrazione Comunale organizza due manifestazioni di piazza che coinvolgono numerose associazioni locali e la cittadinanza, allo scopo di valorizzare la piazza come luogo d’incontro ed aggregazione sociale. Gli appuntamenti si svolgono durante due weekend del mese di maggio, nelle piazze principali di Piombino Dese, ed hanno per titolo “C’era una volta...il giardino dei bimbi” e “Bimbi e Sport in Piazza”. I vari eventi sono rivolti principalmente ai bambini e alle famiglie: giochi tradizionali, attività artigianali cadute in disuso,

laboratori creativi, attività sportive e tanto divertimento.

Domenica 21 Maggio parteciperà anche ReteMaranathà con uno stand tutto da scoprire... cercate il “Gira Giro Gioco”!



<https://www.bimbiinfiore.it/>



FESTA MULTIETNICA

COLORI E SUONI DAL MONDO

20-21 Maggio a San Giorgio delle Pertiche

Colori e Suoni dal Mondo è una festa di danze, musiche, ritmi, usi, costumi, tradizioni, nonché incontri con artisti, personalità del mondo della cultura e dello spettacolo di varie nazionalità. Di anno in anno la festa si apre a nuove iniziative, proposte da una varietà di popoli, offrendo interessanti opportunità e stimolanti occasioni interculturali. La festa, promossa da un numero crescente di collaboratori volontari con il sostegno di molte associazioni, riunisce intorno a sé innumerevoli partecipanti, diventando sempre più un momento di crescita culturale e di divertimento.



<http://www.coloriesuonidalmondo.org/index.php>



Carissimo cittadino, genitore, educatore, medico, insegnante, psicologo, assistente, sociale, avvocato, animatore, volontario, docente universitario, amministratore,

è partita la campagna “Il passeggero più piccolo con il bagaglio più importante”, in occasione della Terza Giornata regionale contro il maltrattamento all’infanzia e all’adolescenza. Si tratta di un’importante iniziativa proposta dal tavolo regionale “*Un welfare per i minori*”, rivolta a chiunque opera con i bambini e i ragazzi, ma soprattutto ai nostri territori, alle istituzioni, alle nostre comunità, ai cittadini.

Il tavolo “*Un welfare per i minori*” è un luogo di confronto e raccordo di soggetti rappresentativi di centinaia di realtà impegnate a diverso titolo nella promozione, protezione e cura dell’infanzia e dell’adolescenza e nel sostegno delle famiglie in difficoltà. In questi anni il tavolo si è fatto portavoce anche nei confronti delle istituzioni pubbliche della necessità e dei bisogni dei bambini che si trovano in situazione di disagio e dell’urgenza di riattivare un’attenzione rispetto alle fragilità, valorizzando le potenzialità che il mondo dell’infanzia esprime, richiamando ad un impegno responsabile e attivo da parte delle istituzioni.

In questo percorso il tavolo sente forte l’esigenza di contribuire a sensibilizzare i territori e la popolazione tutta su queste tematiche. Si punta a creare occasioni per riflettere e alimentare una cultura di protezione e attenzione nei confronti dei bambini, soprattutto di chi vive situazioni di disagio e difficoltà. Per questo abbiamo istituito la Giornata regionale contro il maltrattamento all’infanzia e all’adolescenza, il 15 maggio, come occasione per perseguire questo obiettivo. In modo particolare si intende diffondere alcune idee e proposte che sono contenute nel documento fondativo nel quale sono indicate delle priorità e delle proposte che riteniamo importanti per richiamare l’attenzione di tutti.

In continuità con le iniziative dell’anno precedente quest’anno parte la campagna “Il passeggero più

piccolo con il bagaglio più importante”. La campagna si svolge dal 1 al 31 maggio 2017 e si articola in una giornata centrale, il 15 maggio (la giornata regionale) e in una serie di iniziative a livello territoriale nel corso di un mese. Le iniziative territoriali sono diversificate, di approfondimento, testimonianza, ma anche di festa e presenza nelle piazze. Il denominatore comune è la promozione di una cultura dell’infanzia. L’obiettivo è il coinvolgimento capillare di tutti coloro che si occupano a vario titolo di infanzia e adolescenza perché si facciano a loro volta stimolo agli amministratori e ai politici.

La campagna si sviluppa attorno ad un’iniziativa rivolta a tutti e 579 Comuni del Veneto, denominata Una via ai Diritti dei Bambini in ogni Comune del Veneto, riproposta nel 2017 dopo il successo riscontrato nell’anno precedente. L’iniziativa punta a coinvolgere le amministrazioni venete perché individuino e intitolino una via, una piazza, parco/giardino o altro luogo significativo della città, ai “Diritti dei Bambini”. Quest’iniziativa è patrocinata da A.N.C.I. Veneto e nel 2016 ha raccolto le adesioni di 35 Comuni del Veneto tra cui i Comuni di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza.

COME ADERIRE

Tutti possiamo contribuire a dare visibilità ai contenuti e ai messaggi della campagna “Il passeggero più piccolo con il bagaglio più importante” ed essere protagonisti in questa iniziativa, per diffondere una cultura di cura e attenzione nei confronti dell’infanzia. È attivo un sito web dedicato www.unwelfareperiminori.org, dove è possibile visionare e scaricare tutti i contenuti e i materiali della campagna, conoscere i soggetti aderenti, le proposte, le iniziative attivate a livello regionale o locale. È attiva anche la pagina facebook con aggiornamenti continui sullo

Svolgimento delle attività, testimonianze, dichiarazioni, dati, ecc.

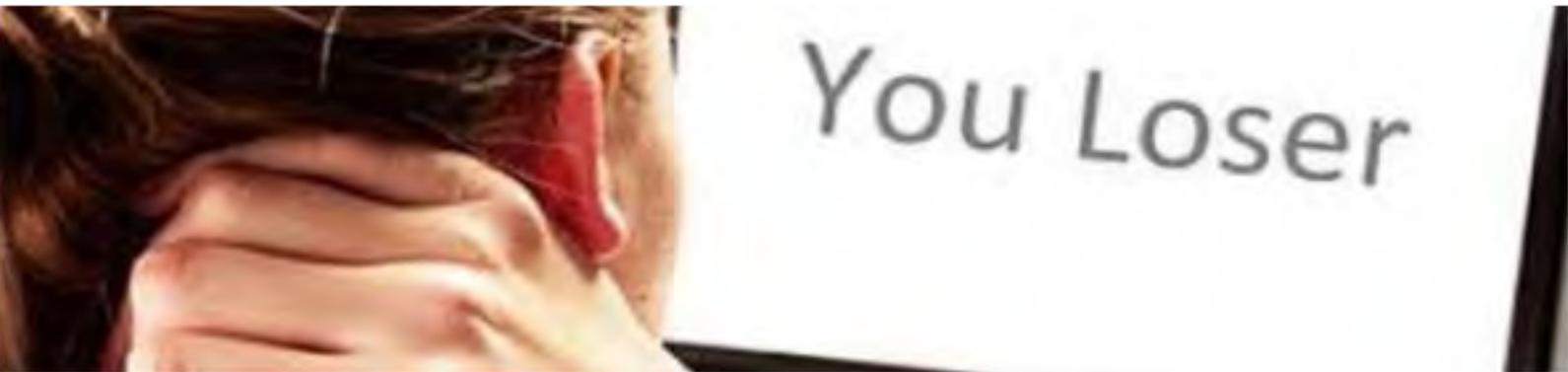
È possibile aderire e partecipare alla campagna in molti modi. Ecco come:

- Verifica se il tuo Comune aderisce all'iniziativa "Una via ai Diritti dei Bambini in ogni Comune del Veneto". Nel sito web è disponibile una mappa di tutti i Comuni coinvolti. Eventualmente stimola i tuoi amministratori a farlo. Partecipa agli eventi di inaugurazione.
- Scarica il kit della campagna (loghi, banner, volantino, ecc.) dal sito web e utilizzarlo nelle iniziative che organizzi o che conosci nel tuo territorio. Segnala poi le iniziative scrivendo a welfareperiminori@gmail.com. Puoi richiedere eventualmente materiale cartaceo e adesivi, ti verrà segnalato il luogo più vicino ove poterli reperire. Puoi diffondere poi il materiale nei luoghi di aggregazione, nelle scuole, nei tuoi luoghi di lavoro o frequentazione. Organizza un volantinaggio nella tua città.
- Partecipa alle iniziative territoriali di cui, di volta, verrà data comunicazione. Per restare costantemente aggiornato visita il sito web dedicato e metti un mi piace alla pagina facebook del tavolo "Un welfare per i minori". Invita i tuoi contatti a farlo. Più siamo e più facile sarà diffondere i contenuti della campagna e i documenti del tavolo. Condividi i post sulla tua pagina facebook.
- Crea un video o una foto, utilizzando l'adesivo simbolo della campagna, per ribadire l'adesione della tua associazione, del tuo gruppo, della tua scuola, ecc. Sulla pagina del tavolo puoi trovare molti esempi da cui trarre spunto. Invita il tuo sindaco, un professionista, una famiglia o un referente del tuo territorio a produrre una dichiarazione. Invia il tutto a welfareperiminori@gmail.com.
- Usa la tua creatività per inventare nuovi modi per aiutare i promotori della campagna a diffondere i contenuti.

Tutti possiamo e dobbiamo ribadire che è necessario investire sui nostri bambini e sulle nostre bambine, istituzioni in primis, non solo come dovere morale, ma per garantire un tessuto sociale costituito da adulti responsabili e protagonisti in positivo del proprio percorso di vita.

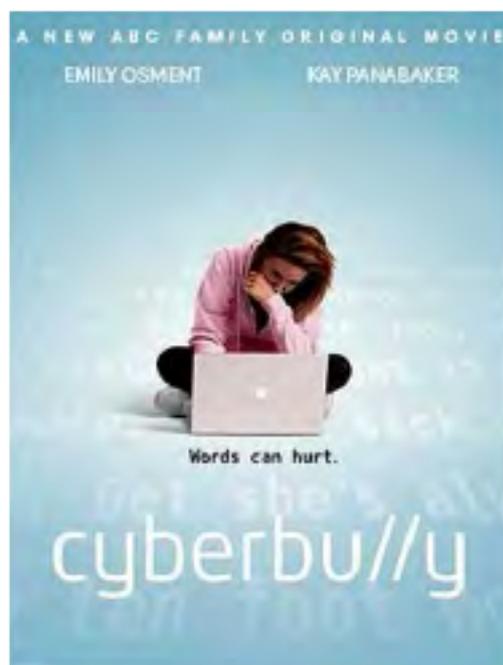
Il 15 maggio 2017, una Strada ai Diritti, il percorso di ogni giorno!





I NOSTRI CONSIGLI

CYBERBULLY – PETTEGOLEZZI ON LINE di Charles Binamén



Cyberbully è stato mandato in onda per la prima volta il 17 luglio 2011 dalla ABC Family (arriva in Italia l'anno seguente). La ABC Family ha lavorato con la rivista Seventeen per fare il film sperando di cominciare a far riflettere sulla gravità del bullismo e sulle sue ricadute psicologiche.

Binamé, con questa pellicola, ci mostra degli adolescenti chiusi nella propria stanza con un computer che diventa per loro una finestra sul mondo, dove non c'è privacy e dove ogni cosa può essere messa in rete. Proprio perché si verifica tra le mura domestiche, il cyberbullismo può privare la vittima del luogo in cui si sente più sicuro, permettendo all'aggressore di essere più crudele di quello che non sarebbe di persona, proprio perché non si vedono le reazioni altrui.

Mettendo in scena i lati negativi dei social network, il film punta il dito contro il cyberbullismo (o bullismo virtuale) le cui maggiori vittime sono i giovani adolescenti, spesso in balia di queste nuove tecnologie e senza gli strumenti necessari per poter far fronte alle conseguenze di una socializzazione online senza filtri.

È un vero e proprio gioco al massacro quello a cui verrà sottoposta la protagonista: una storia ispirata alla vicenda tragica di Megan Meier, ragazza che a 14 anni si tolse la vita impiccandosi in camera sua dopo anni di derisioni e di bullismo, sia a scuola sia in rete, a causa della sua obesità. Una storia che deve far riflettere sulla pesantezza delle parole che possono davvero fare male, sulle loro conseguenze, spesso irreparabili, in cui si trovano molti adolescenti, isolati all'interno di una rete che imbriglia e non lascia scampo quando non si hanno gli strumenti adeguati.

La protagonista della pellicola è Taylor, una studentessa che vive insieme alla madre single Kris e al fratello minore Eric, e che trascorre gran parte del suo tempo con le sue migliori amiche Samantha e Cheyenne. Al suo diciassettesimo compleanno la madre le regala un computer portatile e, come tutte le ragazze della sua età, Taylor pensa di poter gestire la sua vita online come nella vita reale di tutti i giorni. Purtroppo la realtà dei fatti le rivelerà la difficoltà di affrontare conversazioni e relazioni in un mondo che di reale ha solo lo schermo, ma che dietro di esso trascina innumerevoli giovani a vivere una vita fatta di apparenze e le cui conseguenze sono spesso ignote sia a loro stessi sia agli adulti che gli stanno vicino. Internet, infatti, ha anche una doppia faccia



che Taylor scopre fin troppo presto. Se nascondersi dietro ad uno schermo può essere utile per parlare con più disinvoltura e farsi nuovi amici, può essere utilizzato anche per insultare e denigrare con facilità. Senza un vero motivo, Taylor diventa vittima di cyberbullismo: decine e decine di ragazzi iniziano a scrivere commenti cattivi sulla bacheca del suo profilo.

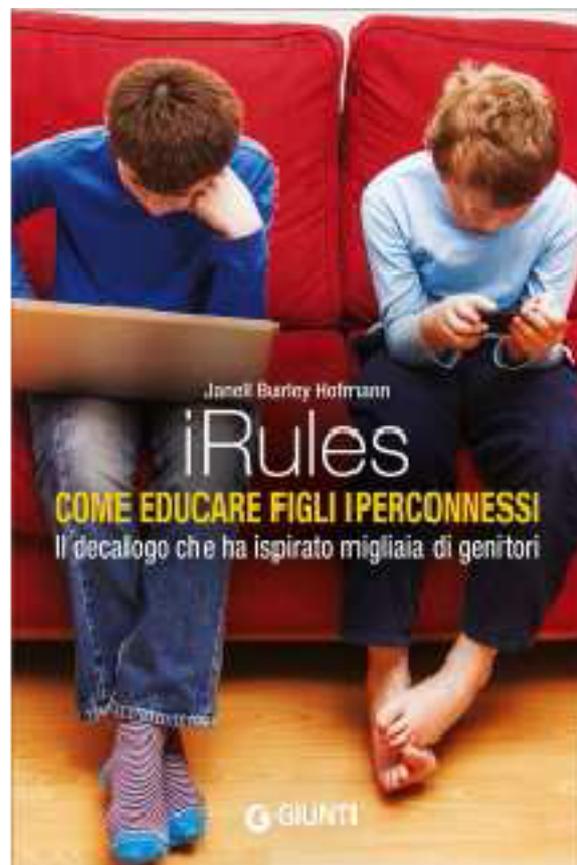
La insultano, la umiliano, la deridono, la fanno soffrire. Una situazione sempre più insostenibile che continua sia a scuola che a casa in maniera crescente, tanto che Taylor si rende presto conto di non essere in grado di gestirla, né tanto meno di uscirne: arriva infatti ad un punto di non ritorno in cui posta un video online dicendo che non può più vivere con se stessa, che si odia e che è meglio che la faccia finita.

Questo tipo di molestie, anche se fatte online, sono tanto reali quanto quelle fatte di persona, se non peggiori, perché chi è dall'altra parte e subisce prova un misto di emozioni come vergogna, impotenza, confusione e paura. Il cyberbullismo crea una situazione virtuale che è assimilabile a quella delle intimidazioni fisiche tra coetanei: spinte, pugni, furti, vandalismo, e i giovani spesso non si rendono conto che le parole feriscono come e più di un coltello, soprattutto quando chi è colpito è un adolescente che ha una percezione del dolore molto più ingigantita e che lo rende una preda più facile proprio perché indifesa.

Quindi, che cosa si può fare? Si può reagire, e avere la vicinanza dei nostri cari, soprattutto dei genitori, può fare la differenza. Taylor, dopo essere stata esortata dalla madre a essere seguita da un gruppo di psicoterapia, impara che si può bloccare chi non ci piace, si può denunciare alla sicurezza del social web l'utente che calunnia o insulta e poi si può combattere perché gli Stati che non l'hanno ancora fatto si adoperino perché venga stipulata una regolamentazione precisa sul bullismo cibernetico. Infatti ora, grazie alla Fondazione Megan Maier, 34 stati negli USA hanno una legge anti-cyberbullismo in vigore.

Katia Bregolin,
Educatrice CER Il Grande Carro

iRULES COME EDUCARE FIGLI IPERCONNESSI di Janell Burley Hofmann



A Natale l'Huffington Post pubblica online il decalogo di regole che Janelle, madre, giornalista e coach familiare, chiede al figlio adolescente di sottoscrivere al fine di un corretto utilizzo dell'iPhone ricevuto in dono. In brevissimo tempo questo contratto diventa virale ed ispira l'autrice alla stesura di una vera e propria guida che aiuti ogni singola famiglia a decidere quali siano le proprie iRules. Il risultato? Non è semplicemente una lista di principi e di regole a definire un uso adeguato e consapevole della tecnologia (di tutta la tecnologia: smartphone, tablet, computer, console di gioco...) ma uno strumento da adattare alla vita in generale, con indicazioni su come stare in questo tecnologico mondo. Un vero e proprio manifesto della genitorialità e dello "Slow tech Parenting", la ricerca di un equilibrio fra tecnologia e relazioni interpersonali per colmare il divario tra virtuale e reale.

J. B. Hofmann ci accompagna nella lettura di esperienze personali, racconti dei genitori/degli educatori che incontra durante i seminari di coaching, stralci di dialoghi con i figli, liste di quesiti da porsi e da porre, osservazioni e spunti di riflessione, statistiche e riferimenti normativi, utilizzando uno stile immediato, attuale, di facile comprensione, con terminologie specifiche.

Partendo dalla descrizione della propria cerchia familiare e dall'utilizzo che ciascun componente (madre, padre e cinque figli di età compresa fra i 14 e i 5 anni) fa, per lavoro o per diletto, della tecnologia, l'autrice propone le strategie risultate utili nella sua esperienza personale e familiare, in modo che possano essere estese ed adattate alle famiglie degli altri. J. B. Hoffman sottolinea più volte l'importanza di un contratto flessibile, "su misura" che tenga conto e si adatti alle differenti linee educative tenute da ogni singola famiglia, alle diverse età dei figli, alle tipologie di tecnologia disponibili, conferendo ai genitori la responsabilità (e la preziosa opportunità) di pensare e lavorare sui legami familiari, beneficiando al contempo dell'uso della tecnologia. Sono tre i principi educativi fondamentali per l'autrice: il rispetto, la responsabilità e l'incoraggiamento a vivere fino in fondo la vita; potrà anche cambiare la tecnologia, ma questi valori rimangono dei punti saldi, riferimenti ai quali non è possibile rinunciare.

Questi stessi principi suddividono la guida in tre sezioni contenenti le specifiche iRules previste dal contratto. La prima parte è centrata sul rispetto (di se e degli altri) e sottolinea l'importanza del dialogo, con se stessi (per conoscersi e capirsi), fra genitori e fra genitori e figli. L'autrice suggerisce lo strumento del "tech talk" (chiacchierata informativa) per raccogliere informazioni, esplicitare aspettative e condividere dubbi e timori. Queste discussioni, ripetute nel tempo, serviranno ad individuare le iRules personalizzate e a modificarle in itinere, sulla base delle nuove ed inevitabili esigenze emergenti. Vengono introdotti inoltre i seguenti argomenti: password, privacy e fiducia, fasce orarie di utilizzo, linguaggio, modalità di risolvere i conflitti virtuali e reali. La seconda parte riguarda la responsabilità, dei genitori nei confronti dei figli e dei ragazzi nei confronti degli altri. Si discute di alcune tematiche generali, quali: il rispetto delle differenze generazionali, le buone maniere da adottare nei diversi contesti e situazioni di vita, il valore del denaro, l'utilizzo della tecnologia a scuola; c'è spazio anche per contenuti delicati (sessualità e pornografia, drammi e tragedie) e questioni di attualità (sexting, cyberbullismo).

La terza parte è organizzata attorno ad un'esortazione, un consiglio di vita che l'autrice intende trasmettere ad alta voce ai suoi lettori: vivere fino in fondo, assaporare ogni singolo istante, prendersi del tempo, saper cogliere ciò che di bello ci offrono i momenti reali. Vengono presi in considerazione sia le potenzialità e le opportunità date dalle nuove tecnologie (varietà di strumenti di lavoro e di svago, applicazioni innovative, maggior condivisione, riduzione/annullamento delle distanze) sia i rischi e le tendenze negative, prima fra tutte quella di confondere la realtà della comunicazione, di esperienze e legami e con una dimensione fittizia, non autentica.

Sara Sabbadin,
Educatrice di Zefiro





IL SERVIZIO CIVILE NELLE COMUNITÀ PER MINORI: l'esperienza di quattro volontarie

Diventare un volontario del Servizio Civile è un'opportunità che molti giovani d'oggi intraprendono, ma soprattutto una scelta che nasce dal profondo. Nel caso di noi quattro volontarie, che abbiamo iniziato questo percorso a Novembre 2016, quando siamo venute a conoscenza della possibilità di percorrere la strada del Servizio Civile Nazionale abbiamo orientato la nostra preferenza verso le comunità per minori, quale ambito dove sperimentarci in un contesto relazionale delicato e allo stesso tempo stimolante. Di fatto, considerato il nostro percorso universitario all'interno di facoltà umanistiche, quali Psicologia e Scienze dell'Educazione, il Servizio Civile si è presentato come un'occasione di formazione e di esperienza personale sul campo.

Il livello iniziale di aspettative ha trovato sin da subito una concreta realizzazione. Già nelle prime settimane bambini, ragazzi ed operatori ci hanno accolte nel loro mondo con gioia e positività, facendoci sentire parte della loro grande famiglia. L'energia dirompente dei bambini e il sognare in grande degli adolescenti hanno riempito sin dal primo giorno le nostre giornate, e in tutto ciò è stata strabiliante la loro capacità di dimostrare immediatamente fiducia nei nostri confronti. Di certo la vita comunitaria non annoia e non ci è voluto molto tempo per constatarlo: ogni istante della giornata porta con sé momenti di condivisione che generano risate e racconti, ma anche discussioni e confronti su temi molto delicati. Temi che spaziano in molteplici ambiti: le problematiche a scuola, le regole della comunità e del vivere insieme, il futuro nella società sono solo alcune tra le tante questioni che i ragazzi quotidianamente suggeriscono.

In quanto volontarie, il ruolo che assumiamo all'interno della comunità è molto flessibile: si adatta alle necessità e ai bisogni della comunità

ed è mirato a sostenere gli educatori nelle varie attività quotidiane di gestione del gruppo. Concretamente, abbiamo la possibilità di offrire ai ragazzi un aiuto tangibile nelle azioni quotidiane: la condivisione del pranzo e dei momenti di svago, l'aiuto nei compiti, l'accompagnamento alle diverse attività, il sostegno nella cura del sé sono per noi occasioni di incontro con i loro vissuti personali, che ci permettono di porci come sostegno ai loro molteplici bisogni. Le relazioni si costruiscono anche attraverso il fare insieme e in questo senso le attività della comunità si presentano quale mezzo per tessere relazioni di aiuto e di fiducia.

La flessibilità rende spesso labili i confini della nostra figura: a seconda della situazione che si viene a creare, i ragazzi possono percepirci come loro alleate o, al contrario, schierate dalla parte delle figure educative. In queste situazioni diventa per noi molto importante il confronto con le figure di riferimento del nostro progetto di Servizio Civile, per avere un aiuto nell'affrontare le nostre titubanze e perplessità. In queste occasioni abbiamo la possibilità di apprendere ricoprendo un ruolo "protetto". Ciò significa che possiamo osservare i diversi interventi educativi e fare la nostra parte se ne sentiamo il bisogno, chiedendo suggerimenti e delucidazioni. In altre parole, entriamo quotidianamente nel vivo del lavoro ricoprendo un ruolo che ci permette di imparare e sperimentarci molto più di quanto avremmo mai pensato.

L'impatto emotivo non è sempre facile da tenere sotto controllo. A volte le storie di vita che raccogliamo ci mettono a dura prova, ma allo stesso tempo ci aiutano ad interrogarci e a metterci in discussione. Spesso accade che il peso caricato in spalla è pesante da sopportare ed il rischio

è quello di non riuscire a tenere separata la sfera della vita professionale da quella della vita privata. D'altronde però il rovescio della medaglia c'è dappertutto. Nel contesto relativo a questa esperienza, in ogni caso, si tratta di un peso che vale la pena sopportare.

Ci entusiasma vedere che nonostante i diversi vissuti personali, i bambini riescano ancora a guardare con speranza al futuro e a vivere con gioia le esperienze del quotidiano. Ed è ancora più bello pensare di poter lavorare per qualcuno e rendersi conto di essere in questo posto e in questo momento perché si è deciso di spendere il proprio tempo proprio qui, con questi ragazzi. Questa strada, la strada del lavoro nel sociale, ci riempie ogni giorno di sorprese inaspettate e di grandi soddisfazioni. Scegliere il Servizio Civile non è una scelta comune dettata da una ricerca di guadagno economico, ma piuttosto un tentativo di lavorare con e per le persone.

Si tratta di una vera e propria possibilità continua di arricchimento, rivolta a chi è in grado di sapersi sempre meravigliare, al di là della consapevolezza degli ostacoli che la vita quotidianamente ci pone davanti.

Elena Cecchele,

Giulia Sernagiotto,

Mariagrazia Franco,

Serena Zoccarato,

Volontarie del Servizio Civile Nazionale





A TORINO PER LA RICERCA EMPIRICA SUI GRUPPI PSICODINAMICI.

“Il Grande Carro” è ancora protagonista in un meeting di respiro nazionale.

Oramai da un paio d’anni la comunità Il Grande Carro sta seguendo un percorso di arricchimento e ammodernamento dei propri strumenti di monitoraggio e autovalutazione delle attività educative, riabilitative e terapeutiche. In ciò essa è in sintonia con l’evoluzione della sensibilità clinica e di ricerca in ambito sia nazionale che internazionale e viene sempre più spesso coinvolta in occasioni in cui la comunità scientifica e terapeutica si riunisce per raccogliere esperienze e contributi di interesse comune. In particolare, sono passati pochi giorni dalla “VI conferenza del Network italiano per la Ricerca empirica sui Gruppi Psicodinamici”, che ha avuto luogo a Torino dal 31 marzo all’1 aprile e alla quale una delle nostre comunità educativo-riabilitative ha presentato un lavoro dal titolo “*Psicodramma analitico per adolescenti in comunità diurna: uno studio di processo*”.

L’obiettivo principale del lavoro era rilevare e analizzare l’atmosfera nei nostri due gruppi di psicodramma analitico, per comprendere se e come questo tipico dato di processo potesse fornirci un nuovo punto di vista per interpretare le dinamiche di gruppo. I gruppi erano aperti, misti per sesso, omogenei per età (12 e 13-15 anni) e composti ognuno da cinque adolescenti con difficoltà relazionali; tenuti nel corso dell’intero anno 2015-2016, gli incontri avevano cadenza settimanale e ad ogni incontro l’atmosfera veniva rilevata dal conduttore attraverso la forma breve del Questionario sul Clima di Gruppo (MacKenzie, 1983).

I risultati hanno evidenziato una maggiore positività media del clima nel gruppo dei ragazzi più grandi e un diverso andamento nel tempo dei punteggi nei due gruppi: i piccoli hanno avuto un picco di positività a metà anno, per poi tornare ai punteggi iniziali, mentre il gruppo dei grandi ha dato luogo a fluttuazioni più marcate e ripetute. In entrambi i casi non c’è stato comunque alcun trend di miglioramento o peggioramento e le valutazioni si sono mantenute sostanzialmente

basse. Il dato sull’atmosfera nei gruppi, in definitiva, si è rivelato un ottimo “sensore” di situazioni e circostanze relative alla storia e alla dinamica dei due gruppi. I punteggi relativamente bassi ottenuti denunciano l’interazione tra le problematicità individuali e l’instabilità dei gruppi dovuta alla loro natura aperta, cioè all’ingresso e all’uscita dei ragazzi dal gruppo in base alla loro permanenza presso le comunità; se i grandi hanno espresso un clima significativamente migliore, inoltre, ciò è riconducibile innanzitutto alla loro maggiore attitudine a usare il medium verbale rispetto ai diversi accadimenti.

Il picco raggiunto nel gruppo dei piccoli si associa direttamente a cambiamenti introdotti nell’équipe degli operatori e nel setting a febbraio. Tale cambiamento ha riguardato anche i grandi, ma ha interagito qui con avvicendamenti tra i partecipanti che hanno giocato un ulteriore ruolo destabilizzante, determinando un andamento più disordinato. Più precisamente per il gruppo dei più piccoli maggiore influenza è da attribuire ad aspetti relativi all’organizzazione e alla conduzione del gruppo, nel gruppo dei più grandi invece l’influenza sull’atmosfera del gruppo è stata connessa all’uscita di altri pari dal gruppo.

Si vede dunque come il clima di gruppo si proponga come risorsa affidabile e sensibile per il monitoraggio *in itinere* dei gruppi: esso ci ha permesso di espandere e affinare le nostre possibilità interpretative, di apportare correzioni e miglioramenti per il lavoro dell’anno successivo e di collegare le dinamiche di gruppo ai contributi dei singoli e viceversa.

Marco Quartararo,
Metodologo della ricerca



UN BUON INCONTRO DI COLLABORAZIONE COSTRUTTIVA E PARTECIPATA

Si racconta qui l'esperienza d'incontro fra tutor psicologo psicoterapeuta e tirocinanti psicologi e/o psicologi specializzandi in psicoterapia.

Essa si è svolta dal 2014 al 2016, nel Servizio per l'Età Evolutiva dell' Unità Operativa Infanzia Adolescenza e Famiglia dell'Azienda Unità Locale Socio Sanitaria Alta Padovana N.15, ora AULSS 6 del Veneto.

Il tirocinio degli psicologi prevede, dopo la laurea magistrale specialistica, la partecipazione dei neolaureati alle attività attinenti alla professione di psicologo nel servizio pubblico per uno o per due semestri.

I giovani psicologi che chiedono la disponibilità a svolgere il tirocinio con un tutor professionista psicologo nel Servizio Età Evolutiva, sono mossi da un grande desiderio di conoscere, di vivere dal di dentro la realtà lavorativa del servizio pubblico, di vedere applicati gli strumenti di diagnosi e di cura nell'operatività del contatto reale con il paziente, con la psicopatologia, con le problematiche familiari ed evolutive.

Essi danno spesso un'ampia disponibilità a collaborare, hanno una forte motivazione a vedere i pazienti, all'incontro con le loro storie di vita e all'uso degli strumenti di diagnosi e cura tradizionali o nuovi. Possono arrivare al tirocinio con proprie esperienze di ricerca universitaria in corso, o aver approfondito strumenti e tecniche nuove con caratteristiche che possono rivelarsi innovative ed applicabili con vantaggio per i pazienti nel servizio pubblico .

Negli ultimi decenni la psicologia clinico dinamica e dell'età evolutiva si sono arricchite per i contributi delle neuroscienze e dell'infant research, che hanno portato elementi nuovi nella teoria e nella tecnica del lavoro clinico di diagnosi e cura.

Per esempio nell' attribuire:

- al bambino la predisposizione naturale alla relazione, per cui fin da feto e poi neonato mostra di saper immergersi con competenze attive e propositive nell'interazione con l'altro attraverso cui sviluppa la vita mentale;

- caratteristiche e stili originali e diversi ad ogni per relazione genitori - bambino-ambiente;

- importanza ai meccanismi neuronali che sottendono alcuni comportamenti sociali che vanno arricchiti nella cura dell'autismo per favorire la comprensione ed immedesimazione con l'altro, l'empatia e reciprocità.

Dopo la diagnosi la proposta di cura, per essere accettata ed efficace, dovrebbe tener conto delle particolari caratteristiche di funzionamento, della particolare fase di vita di quel paziente e dovrebbe mirare all'individuazione di un progetto in cui siano chiari e condivisibili l'obiettivo, i tempi e i modi, i referenti dell'intervento. I diversi approcci di cura hanno un potenziale trasformativo specifico che può essere più indicato per quel particolare paziente, per il suo problema, in una logica della cura meno competitiva fra le diverse tecniche e più integrabile e di sistema.

I referenti per la cura, nella mia esperienza di psicologa –psicoterapeuta, sono le risorse operative del servizio pubblico in collaborazione con i professionisti del privato quando è utile condividere la responsabilità di interventi intensivi e complessi.

Queste convinzioni mi hanno guidato nell'accompagnare, i giovani e appassionati psicologi neolaureati alla pratica della professione clinica dello psicologo in una equipe multidisciplinare del Servizio Età Evolutiva territoriale e dell'equipe per la prima infanzia nel periodo 2014-2016.

Alcune tirocinanti erano neo laureate , altre in training di specializzazione in psicoterapia e quindi già abilitate con l'esame di stato a poter essere più attivamente collaborative in interventi di cura come psicoterapia focale, osservazione in co-conduzione con psicologi, educatori, neuropsichiatri infantili del Servizio di gruppi psico-educativi di bambini o ragazzi, osservazione in co-conduzione di gruppi di sostegno alla genitorialità.

L'esperienza delle tirocinanti si è svolta attraverso:

- un contatto diretto con l'utenza con partecipazione ai colloqui di richiesta di consultazione, ai percorsi di valutazione, alla diagnosi e sua restituzione-condivisione, al counseling;

- l'incontro con un'utenza con problematiche evolutive e/ o psicopatologia, con culture di appartenenza diverse;

- la frequenza al servizio per un tempo lungo, quasi sempre un anno, che è stata utile anche ai fini di preparazione all'esame di stato o, se specializzande, al fine di eseguire interventi guidati di cura nella psicopatologia

Alcuni punti di forza positivi, secondo le tirocinanti, sono stati relativi al metodo e stile lavorativo presente nel servizio pubblico e sono stati i seguenti:

1) Nella fase di accoglienza e avvio della consultazione per la diagnosi:

- La tridimensionalità dell'approccio, dato che nel servizio viene offerta la possibilità di una diagnosi e proposta di cura che considera il bambino nella sua interezza di persona/in una famiglia/in un ambiente;

- Il metodo di lavoro integrato per cui, in base alle necessità del caso, intervengono alcuni operatori dell'equipe del servizio per L'Età evolutiva e/o dell'Unità operativa Infanzia Adolescenza Famiglia (Consultorio Familiare, Centro Affidamento Adozione). La multidisciplinarietà del lavoro in equipe ha il grande valore di poter offrire una visione della salute globale, che comprende mente- corpo/ ambiente -e rete familiare e sociale, attraverso la presenza, in ogni ambito, di una figura esperta che può operare integrarsi con le altre coinvolte nel caso.

2) Nella fase di co-costruzione di una ipotesi diagnostica e della sua restituzione l'attenzione a renderla comprensibile, chiara, tempestiva, facendo leva sul potenziale evolutivo "buono" e sul coinvolgimento attivo dei genitori, fondamentale in tutte le fasi evolutive, dalla prima e seconda infanzia all'adolescenza, seppur con setting flessibili e diversi.

3) Per tutto l'arco del tirocinio la valenza formativa della presenza del tutor, come guida continuativa in un arco di tempo significativo nell'esperienza diretta con i pazienti.

Essa permette di far crescere via via un rapporto di conoscenza, d'intesa, e fiducia che avvia a "come si può fare" diagnosi (assistere ai colloqui, far confidenza ed iniziare ad usare gli strumenti di valutazione, imparare ad utilizzare un linguaggio adeguato nella stesura delle relazioni, tenendo conto di chi abbiamo davanti) ed a "come si può fare" cura.

4) La valenza arricchente sul piano personale e professionale di riuscire a costruire un gruppo di lavoro come tirocinanti.

Essere più colleghe tirocinanti ha permesso loro di confrontarsi con continuità, interesse e passione sul lavoro clinico favorendo lo scambio di conoscenze diverse, l'apprendimento della

lettura dei risultati e la siglatura dei diversi test, l'approfondimento degli elementi utili per redigere un approfondito profilo di funzionamento.

Confrontarsi sul materiale dei colloqui, sui pensieri emozioni e sentimenti suscitati nel contatto con quel paziente, sulla dinamica delle comunicazioni specifiche con cui si è svolto quel colloquio lo arricchisce di riflessioni umane e tecniche utili e necessarie a individuare una ipotesi diagnostica pertinente.

Lo scambio attraverso il contributo di ognuno è uno stimolo a provare a dire la propria, a mettersi in gioco, ad esprimere le proprie intuizioni, a non avere paura, ad essere autentici, attivi e propositivi nel contenimento

I punti di debolezza del tirocinio nel Servizio pubblico, per la normativa istituzionale vigente sono secondo le tirocinanti i seguenti:

- Nonostante il grande impegno d'orario di presenza richiesto (1000 ore in un anno) il tirocinio non ha alcuna forma di contributo economico, non è pagato, ed inoltre l'accesso alla mensa aziendale non è più previsto e questo comporta ulteriori spese per il tirocinante;

- L'esperienza clinica è concentrata, come d'altronde l'attività del Servizio, più sulla diagnosi e lascia poco spazio alla cura ed in parte anche alla prevenzione;

- Per motivi di urgenze o/e organizzativi del tutor, a volte si inizia un percorso di valutazione insieme e poi si possono incontrare delle difficoltà per poterlo continuare insieme;

- L'incontro con l'utenza risente di spazi lavorativi (stanze) che andrebbero migliorati per esempio nell'insonorizzazione e arricchiti nel materiale di gioco per i bimbi.

In sostanza i punti di forza comuni per i tirocinanti sono stati:

- Il tutoraggio sempre presente nelle diverse fasi di lavoro dall'analisi della domanda, a riflettere e confrontarsi sulle richieste dei genitori e della scuola, a scegliere gli strumenti da applicare, ad assistere ai colloqui clinici, somministrare i test, stilare una relazione di valutazione psicologica, confrontarsi con altri operatori sino a giungere al colloquio di restituzione alla famiglia;

- La costruzione di un linguaggio condiviso attraverso il lungo periodo di frequenza che il tirocinio prevede e per il lavoro di affiancamento costante. Esso è stato frutto della presenza e guida operativa del tutor, della collaborazione attiva e fiduciosa con il tirocinante, che apporta il suo contributo, della valorizzazione e focalizzazione delle idee funzionali al caso;

- La ricchezza del lavoro di equipe nel servizio pubblico che ha permesso e permette di entrare in contatto con un contesto più ampio, un'organizzazione interna in cui sono presenti differenti professionalità in diverse equipe multidisciplinari. Questo consente di comprendere l'importanza di collaborare in rete con le unità

operative interne (equipe adozioni, consultorio), con le istituzioni esterne (scuola, tribunale dei minori) e con le risorse disponibili nel territorio (comunità, centri riabilitativi, doposcuola);

- La partecipazione attiva del tirocinante nel costante dialogo e confronto dell'equipe che usa la metodologia di lavoro integrata per arrivare ad un'ipotesi diagnostica, alla proposta o indicazioni di cura.

I punti di forza per il tutor e il Servizio Età Evolutiva sono stati:

- La presenza e compagnia attenta di colleghi desiderosi di conoscere l'attività clinica con forte motivazione e dedizione ad apprendere dall'esperienza;

- La collaborazione operativa attiva nell'accoglienza e nell'osservazione di situazioni spesso urgenti o complesse;

- Lo stimolo ad avvicinare, conoscere, approfondire eventuali strumenti nuovi di valutazione diagnostica.

Mentre i punti di debolezza sono stati:

- Lo scarso riconoscimento scientifico che viene dato al tirocinio che potrebbe favorire spazi di ricerca in collaborazione con l'università o le scuole di specializzazione;

- La durata troppo breve quando è di soli 6 mesi.

Il tirocinio è da considerare dunque una occasione per sperimentare la peculiare bellezza del lavoro di psicologi clinici che è fatto di desiderio di conoscere le storie di vita, di accoglierne la "narrazione", le lotte, i rischi, le conquiste, le debolezze, le sofferenze, la resilienza, e di migliorarne con fiducia e competenza la salute.

L'esperienza di tirocinio svolta attraverso gli interventi calibrati, pensati, articolati e trasformativi, attraverso le buone diagnosi e le buone restituzioni, il counseling e/o la psicoterapia in integrazione con le altre professioni è per il tirocinante un'esperienza significativa. Essa può avvicinarlo fiduciosamente al fine degli interventi cioè a promuovere una visione più approfondita e consapevole nel paziente, di sé e delle proprie relazioni, ed un miglioramento della sua qualità di vita.

Elena Tonazzolli, Nadia Calderaro, sono le psicologhe che dopo il tirocinio post laurea specialistica hanno iniziato e proseguono il percorso formativo e di studio in scuole di diversa specializzazione in psicoterapia

Sara Basso, Martina Fabris, Clementina Ripepi, Sara Sabbadin sono psicologhe specializzande in scuole diverse di psicoterapia psicodinamica

Si ringraziano per la fiduciosa e attiva collaborazione data all'esperienza delle tirocinanti le colleghe all'epoca presenti nelle equipe Territoriale, Spazio prima infanzia, Spazio adolescenza:

Donata Pastorio Medico Psichiatra dell'infanzia e adolescenza

Anastasia Possamai Neuropsichiatra Infantile

Chiara Burba Psicologa psicoterapeuta

Natalia Pantano, Gabriella Marra, Giovanna Sattanino, Linda Bertollo Logopediste

Elisa Furlan e Valentina Campesato Assistenti Sociali

Natalina Nardello, Patrizia Frasson, Roberta Minozzi Educatrici Professionali

Un ringraziamento particolare va a Maria Cristina Mambelli, Neuropsichiatra Infantile e all'epoca Direttore dell'Unità Operativa Infanzia Adolescenza e Famiglia AUSL 15, per il costante impegno a mantenere, applicare e rinforzare il metodo di lavoro integrato nella pratica del lavoro clinico.

Isabella Nardin,

Psicologa psicoterapeuta nel Servizio per l'Età Evolutiva di Camposampiero e Trebaseleghe, tutor delle tirocinanti, in quiescenza da aprile 2016.



Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di



**Rete
Maranathà**

Marzo - Aprile 2017

N.2 - Anno 2017

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976

Direttore Responsabile **Lucio Babolin**

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16

Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it